

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

420

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

847

L' AMORE ARTIGIANO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO PASTOR ARCADE,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1761.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.⁵

MADAMA COSTANZA Cittadina Vedova .

La Sig. Giovanna Cesati di Milano .

FABRIZIO Cameriere di Madama Costanza .

Il Sig. Domenico Pacini di Pistoja .

BERNARDO Vecchio Calzolaro .

Il Sig. Giacomo Fiorini .

ROSINA Figlia di Bernardo , che fa la Sarta .

La Sig. Teresa Alberis di Vercelli .

ANGIOLINA Cuffiara .

La Sig. Rosa Dei di Firenze .

GIANNINO Legnajolo .

Il Sig. Domenico de Angiolis di Roma .

TITA Fabro .

Il Sig. Giuseppe Mienci .

Una Scolara di Rosina .

Tre Scolare di Angiolina .

Varj Garzoni dei tre Mastri Artigiani .

Servitori di Madama Costanza .

) non par-
lano .

LA MUSICA .

Del Sig. Gaetano Lattila Maestro del Pio
Ospitale della Pietà .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione
del Sig. Lazzaro Maffei Veneto .

B A L L E R I N I.

Monfieur Pierre Bernard Michel <i>Virtuoso della Serenifs. Principessa Ereditaria di Modena.</i>	Il Sig. Gennaro Magri.
La Sig. Giacomina Bonomi.	La Sig. Angiola Agustinelli.
Il Sig. Giuseppe Gioannini Arcolani.	La Sig. Laura Franceschi.
Il Sig. Pietro Onorio.	La Sig. Catterina Gattai.
Il Sig. Michel Corradini.	La Sig. Marianna Ceriati.
Il Sig. Antonio Chiarini.	La Sig. Marianna Ricci.

Li Balli faranno di direzione, e compofizione del Sig. Gennaro Magri di Napoli.

M U.

MUTAZIONI DI SCENE⁷

A T T O P R I M O.

Piazzetta con varie Cafe, e Botteghe ancora chiufe.

Camera in Casa di Madama.

Piazzetta, come nelle Scene antecedenti, colle Botteghe aperte del Fabro, e del Calzolajo, e di più in mezzo la Bottega aperta di Legnajuolo col Banco fuori, e varie Tavole, ed instrumenti di cotal' Arte. Fuori della Bottega del Fabro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolajo una Pietra, fu cui tali Artisti foggiono battere il Cuojo; di quà, e di là le Cafe come prima.

A T T O S E C O N D O.

Stanza della Casa di Bernardo con Tavolino per ufo di Rosina con varj lavori del fuo mestiere, e varie Sedie di paglia.

Camera di Madama Costanza.

Cortile, che introduce ad un' Osteria con Tavola, e panca ad ufo de Bevitori.

A T T O T E R Z O.

Camera di Madama Costanza.

Giardino in Casa di Madama Costanza.

Il Scenariò tutto nuovo, è invenzione del Sign. Gianfrancesco Costa Architetto, e Pittore Veneto, e Socio della Reale Accademia Parmense.

A 4

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con varie Case , e Botteghe
ancora chiuse .

*Vedesi appena l'Alba , e a poco a poco si va ri-
schiarando . Rosina apre la Finestra , e si fa
vedere ; poi Angiolina fa lo stesso nell' abita-
zione sua di rimpetto a quella della Rosina ;
Poi Giannino viene di strada , suonando il
Chitarino , e cantando .*

Ros. apre la Finestra , e si fa vedere .
Bella cosa gli è il vedere
Spuntar l'Alba in sul mattino ;
Ma se passa il mio Giannino ,
Fugge l'Alba , e spunta il Sol .

Ang. apre la Finestra , e si fa vedere .
Sorge l'Alba , e stò a vedere
Far il Sole il suo cammino
Ma dagli occhi di Giannino .
Vinta è l'Alba , e vinto è il Sol .

a 2. Pria , ch'io vada al mio lavoro ,
Deh vedessi il mio Tesoro ,
Deh venisse il mio bel Sol ;

*Gian. col chitarrino si ferma a mezza la Piazz-
zetta , e suona , e canta , indirizzando gli oc-
chi ed il canto dalla parte di Rosina .*

Non posso riposar , non trovo loco ,
Cerco qualche ristoro alla frescura .

Ma

Ma dove i' vado porto meco il foco ,
Ed è il Mantice mio fra quelle mura .

Ang.)
Ros.) a 2. Giannino amabile
Sei pur piacevole !
Più caro Giovane
Di te non c'è .

Gian. Oh s'io potessi rinfrescarmi un poco
Non morirei dall'amorosa arfura ,
Amore il tuo Giannin si raccomanda
Fagli vedere il Sol da questa banda .

Ros.)
Ang.) a 2. Giannino amabile
Sei pur godibile !
Più caro giovane
Di te non c'è .

Gian. Zitto . Parmi vedere ,
Frà il chiarore dell'Alba , e delle Stelle
La mia bella Rosina alla finestra .

Ros. Eh ehm . *si fa sentire .*

Gian. Eh ehm : *le corrisponde , e si avvicina pian*

Ang. Briccone ! *(piano .*

Sen vada dalla Rosina .

Più non cura di me . Eh ehm . *si fa sentire .*

Gian. (Per Bacco !

L'Angiolina mi vede ; anch'ella è alzata .

Fingerò non vederla , e non sentirla .)

Ros. (Con Giannino colei non vuol finirla .)

Gian. Rosina . *sotto la finestra piano .*

Ros. Vita mia . *sotto voce .*

Gian. Tuo Padre è alzato ?

Ros. Credo , che dorma ancora

Io m'alzai di buon'ora

Perchè deggio finire un' Andrienne

Per Madama Costanza .

E perchè di vederti avea speranza .

A 5

Ang.

Ang. Oh che rabbia! eh ehm. *tossisce forte.*

Ros. Senti? *a Giann. piano.*

Gian. La sento

Ma di lei non m'importa

Vieni un po' sulla Porta.

Ros. Sì, m'aspetta.

(Voglio fare arrabbiar quella fraschetta.) *entra*

S C E N A II.

Angiolina alla Finestra, Giannino in istrada.

Gian. **P**Ria d'andare a Bottega
Quando posso vedere il mio tesoro,
Applico con più gusto al mio lavoro.

Ang. Ehi, Giannin.

Gian. Chi mi chiama? *fingendo non vederla*

Ang. Non mi vedi?

Principia il Sole a discacciar l'Aurora,
Chiaro si vede, e non mi vedi ancora?

Gian. Sono ancora affonnato.

Non ci aveva abbadato.

Ang. (Ah sì, sì briccone

Ha perduta la vista in quel balcone.

Voglio per or diffimular.)

Gian. (Vorrei

Se n'andasse costei.)

Ang. Coi miei quattrini

Posso avere un piacer?

Gian. Che cosa vuoi?

Ang. Per lavorar di Cuffie

Vorrei un Tavolino

Comodo, e galantino. Tu, che fei

Un

Un bravo Falegname

Fammi questo piacer. Ti pagherò.

Gian. Sì, sì te lo farò.

Ang. Vien su, Giannino,

Che farotti veder com'io lo voglio.

Gian. Or non posso venir. (quest'è un'imbroglio.)

Ang. Eh sì, sì, t'ho capito.

Dici, che ora non puoi?

Dì, che venir non vuoi, perchè paventi

Disgustar la Rosina. Disgraziato,

Per lei tu m'hai lasciato.

Ma ho tante protezioni,

Servo di Cuffie tante Dame, e tante

Che ti farò pentir, te lo prometto,

E farai mio marito a tuo dispetto. *si ritira.*

S C E N A III.

Giannino solo.

Delle sue protezioni
Io timore non hò. Nessun può fare,
Ch'io la prenda per forza. Amo Rosina,
E la voglio sposare, e se dovessi
Andarmene di quà, non mi confondo.
Posso fare il mestier per tutto il Mondo,
Ma che fa, che non viene?
Non vorrei, che suo Padre fosse alzato
Temo, che il vicinato
Mormori nel vedermi in questo loco.
Mostrerò di passar canterò un poco.
Amor tu mi fai far la mattinata;
Scordomi la Bottega ed il lavoro.
Ma tu mi pagherai la mia giornata

A 6

Se

Se ritorno a vedere il mio tesoro .

Zitto mi pare

Parmi sentire

Veggio ad aprire

Zitto che viene

quella che tiene

Schiavo il mio cor .

S C E N A IV. .

Bernardo apre un pocolino l'uscio della sua abitazione, e si fa vedere al popolo, e non a Giannino.

Ber. (CHI è, che a quest' ora
Viene a cantare?

Zitto se posso

Vo rilevare

Se alla Rosina

Fanno l'amor.)

Gian. Anima bella .

all'uscio .

Ber. Luci leggiadre .

con voce sottile .

Gian. Dorme tuo Padre?

Ber. Dorme il Vecchione .

come sopra .

Gian. Vieni mia cara

Vieni di fuor .

Ber. Ah disgraziato!

esce, e si scopre .

Gian.) Ah son gabbato!)

Ber. Cosa pretendi?

Gian. Niente, Signor .

Ber. Sei un briccone .

Gian. Siete in error .

Vado a bottega

Mi vo spassando

Vado

Vado cantando

Per buon'umor .

Amore amaro, e la fortuna ingrata

Accordati si sono in fra di loro

Amor mi fa sperare, e poi m'inganna

Pare amica fortuna, ed è tiranna . p.

S C E N A V.

Bernardo, e poi Tita . .

Ber. CANTA, canta, birbone, a un Legnajuolo
Non do la mia Figliuola. Che cos'hanno
Di capitale i Falegnami? Oh bella!

Quattro Tavole, un banco, e uno scalpello
Una Sega, una Piella, ed un Martello .

Tit. *Apre la porta della sua Bottega, ed esce .*

Buon dì Mastro Bernardo

Ber. Buon dì Tita

Tit. Cosa vuol dir, che ancora

Non aprite Bottega?

Ber. Un' insolente

Venuto è ad inquietarmi .

Tit. Sì, ho sentito

Cantar quello sguajato

Che con tutte vuol far l'innamorato . *apre la balconata .*

Ber. Se torna a insolentarmi

So io quel, che farò .

Tit. Non ci pensate .

entra per la

porta della Bottega, e si fa subito vedere alla balconata .

La cura a me lasciate

Se lo veggio passar, con questo spiedo

L'in-

L'infilzo a dirittura . Son degli anni ,
 Che noi ei conosciamo .
 Siamo vicini , siamo ,
 E anch' io vo maritarmi ;
 E vorrei lusingarmi ,
 Se la Figliuola maritar pensaste ,
 Che a me non la negaste .

Ber. (Che bel modo
 Di chiedere una Figlia !)

Tit. Eha , Garzoni , *escindo dalla Bottega col
 cassettino nel braccio co li Strumenti .*

Presto il foco accendete alla fucina
 Quel ferro arroventate , e quando torno
 Fate , che sia tagliato ,
 E da un capo , e dall' altro attortigliato .

torna in Bottega .

Ber. (Tita è un buon Artigiano .
 Ma è un Giovane ancor ei senza giudizio ,
 Gli piace il Vino , e delle carte ha il vizio .

Ta. Così , Mastro Bernardo *tornando ad
 escir la Bottega .*

Come dicea , ci parleremo .

Ber. Bene
 Parleremo c' è tempo .

Tit. Or deggio andare
 Da Madama Costanza
 Vedova di Monsieur di Cottegò
 A por la ferratura ad un Burrò .

Ber. Anch' io un pajo di scarpe
 Deggio ad essa portar questa mattina ,
 E anche la mia Rosina ,
 Se l' avrà terminato ,
 Dee portarle un' Andrien , che ha rivoltato .
 Ma la Figliuola , ed io

Ci

Ci andiam mal volentieri . E' sì soffistica
 Madama , e così altiera ,
 Che in ogni lavorier trova , che dire ,
 Strilla , grida , maltratta , e fa impazzire .
Tit. Io con lei non m'impiccio . Hà un Cameriere
 Che le accomoda il capo , ed è Padrone
 In Casa più di lei . Anzi si dice ,
 Ma zitto vè ? si dice
 Che ne sia innamorata ,
 Che lo voglia sposare , o sia sposata .

Ber. Oh pasticci ; pasticci .

Tit. E' meglio sempre

Come si dice ? paribus con paribus ,
 Io con Rosina , per esempio , oh sì
 Paribus vi faria non è così ?

Ber. Eh pensate fratello

Prima di maritarvi a far cervello .

Tit. Oh l' ho fatto , l' ho fatto

Mastro Bernardo , su la mia parola . . .
 Meco , non staria mal vostra Figliuola .

Da che penso a maritarmi
 Principiato ho a governarmi
 Son tre mesi , che non gioco .
 Son tre dì , ch' io bevo poco
 Ho lasciato ogni altro vizio ,
 E giudizio -- voglio far .

Ci vedremo -- parleremo
 Ci potremo -- accomodar .

parte .

S C E .

S C E N A V I.

Bernardo solo.

TRe mesi che non gioco
 Tre dì che bevo poco
 C'è molto da fidarsi,
 Che duri il buon pensier di governarsi
 No no la Figlia mia non la vo dare
 Perch' abbia da pentirsi, e da penare.
 Ma il Sole è alzato, e ancora non si vedono
 A venire i Garzoni.
 Oh sono i gran bricconi!
 A chi faccio mangiare il pane mio?
 La bottega stamane aprirò io. *entra in casa.*

S C E N A V I I.

Angiolina di casa con una Fanciulla colle scatole delle Cuffie poi Bernardo.

Ang. **C**Hiarina, vieni meco (strada
 Viemmi dietro bel bello, e per la
 Non ti stare a incantar. Guarda per terra;
 Guarda di non cader; che non avessi
 Le Scatole dei Fiori a rovesciare,
 E le scuffie, e i merletti a rovinare. *alla Fanciulla.*

Ber. apre per di dentro la balconata della bottega e fa la solita mostra di scarpe?

Ang. (Il Padre della Squincia
 Apre adesso bottega, e la Figliuola
 Stavasi a far l'amor mentr' ei dormiva.
 Non

Non vò più scarpe; non vò più amicizia,
 Ne con Lui, ne con lei.
 Vecchiaccio rimbambito,
 Di stroppiarmi le piante avrai finito.

Ber. Angiolina. *dalla balconata.*

Ang. Che c'è

Ber. Le vostre scarpe
 Son di già terminate

Ang. Dopo un mese?

Gran premura per me, che avete avuta!
 Tenetele per voi son provveduta.

Ber. Voi prescia non mi deste,

Per ciò pria non le aveste,
 Quando prometto differir non soglio.

Eccole, sono fatte. *fa v.dere le scarpe dalla balconata.*

Ang. Io non le voglio

Ber. Oh cospetto di Bacco! *esce colte scarpe in mano.*

Prenderle voi dovrete.

Ang. Non le prendo,
 Se credo di morir.

Ber. Per qual ragione?

Ang. Perchè perchè non voglio
 Aver nulla che far con casa vostra.

E se vostra Figliuola

Non averà giudizio
 Nascerà un precipizio.

Ber. E che vi ha fatto?

Ang. Nol sapete?

Ber. Nol so.

Ang. Perche dunque il sappiate, io vel dirò
 Voi Giannino conoscete,
 Conoscete il Legnajuolo

Era

Era tanto il buon Figliuolo .
 Volea tanto bene a me .
 Vostra Figlia simoncina .
 L' illustrissima Rosina
 Quell' ingrato -- mi hà rubato ,
 Perchè tutti vuol per se .
 Della mia collera
 Del mio rammarico
 Giusto giustissimo ,
 Mastro carissimo ,
 Quest' è l' origine ,
 Quest' è il perchè . *parte colla Fanciulla*

S C E N A V I I I .

Bernardo solo .

Ber. **Q**Uasi le dò ragione ,
 Mia Figlia a quel balcone
 Non si affaccierà più .
 Ora prendo un bastone , e vado su :
 No , vo tacer per ora .
 So , che in fretta lavora
 Finisca il lavoriere ,
 Poi farò colla frasca il mio dovere .
 Ah sei qui , poltronaccio ? *al Garzone che arr.*
 Parti sia questa l' ora
 Di venire a Bottega ? Un' altra volta ,
 Che tardi a questo segno
 Romperti io voglio sulla schiena un legno .
 Vien qui , prendi birbone .
 Queste scarpe riponi , e dammi quelle
 Di Madama Costanza . *Il Garzone prende*

le Scarpe -

Eh

Eh ti farò ben io cambiare usanza .

Il Garzone entra in Bottega colle Scarpe .
 Pover Padroni -- Mastri dolenti !
 Tristi Garzoni -- Ladri , o insolenti !
 Chi ci schernisce -- chi ci tradisce
 Sempre malanni , sempre gridar .
 Quà quelle scarpe brutto sguajato .
mangiando viene il Garzone
colle Scarpe richieste .

Sei affamato ? -- Possa crepar .
 Giorni stentati -- da noi si mena
 Siam mal pagati -- siam strappazzati
 E alla catena -- dobbiamo star .
 Animalaccio . Brutto porcaccio
 Fa il tuo dovere v' a lavorar .
parte colle Scarpe , ed il Garzone
si ritira in Bottega .

S C E N A I X .

Rosina esce di Casa con la sua Scolara , che
porta porta i lavori .

Ros. **V**Ia destati , cammina
 Sei ancora assonnata ?
 Sei di sonno impastata . Ragazzaccia
 Non mi far arrabbiare ,
 Che le mani mi sento a pizzicare
 (Pur troppo hò il Diavolino
 Che di dentro mi stuzzica , e mi rode .
 Non vorrei , che Giannino
 Fossesi raffreddato . Io non ho colpa
 Se quella Volpe vecchia di mio Padre
 Accortosi del fatto ,
 Scese le scalle a scorbacchiarlo a un tratto

Mà

Mà ciò è il men, che mi preme
 Quel, che tiemmi in pensiero è la Cuffiara.
 Ma, per Dinci, s' io vedo
 Che nulla nulla a bisticciar si metta,
 Chi son' io lo vedrà quella civetta
 Viemmi dietro; cammina.

*alla Ragazza
 avviandosi.*

S C E N A X.

Giannino, e detta.

Gian. Dove, dove, Rosina?

Ros. Oh gioja bella!

Vo a portare un vestito
 A Madama Costanza.

Gian. I' ho da darti
 Una nova, che spero
 Ti piacerà.

Ros. Mio Padre
 Ti diè buone speranze?

Gian. Oh sì tuo Padre
 Mi diede in ver delle speranze tante!
 Mi ha scacciato da lui come un birbante.

Ros. E che nuova mi porti?

Gian. Vedi là
 Quella Bottega, che da quattro mesi
 E' ancora spigionata? Io l' ho presa
 Per farvi il mio mestiere,
 Per poterti vedere, e far dispetto
 A Tita Fabro, e all' Angiolina, e a quanti
 Ci von perseguitare,
 E tuo Padre, ancor ei, ci avrà da stare.

Ros. Sì, sì bravo davvero,

E

E quando l' aprirai?

Gian. Stamane; or' ora,
 Ecco le chiavi, osserva
 L' ho avute dal Padrone,
 Pagata ho la pigione, ed ei m' ha detto
 Che in tutto quel recinto
 Io posso tener fuori
 La mia gente, il mio banco, e i miei lavori.

Ros. Ed io su quel balcone
 Mi porrò a lavorare
 E ci potrem guardare.

Gian. E qualche volta
 Dirci una parolina.

Ros. Sì, al dispetto di Tita, e d' Angiolina.

Gian. Cosa dirà tuo Padre?

Ros. E che ha da dire?
 Per forza ha da soffrire.

Io voglio maritarmi,
 E voglio soddisfarmi;
 E alfin sei da par mio,
 E mi vò maritar con chi vogl' io.

Gian. Stamane a dir il vero
 Mi ha un po fatto adirar.

Ros. Caro Giannino,
 Abbi un po pazienza. Sei sicuro
 Ch' io ti vo ben di core, e che mio Padre,
 Può dire, può gridar, può bastonarmi,
 Che se mio tu non sei, vo ad annegarmi.

*parte
 colla Ragazza.*

S C E N A XI.

Giannino solo,

C He tu sia benedetta
 Propio la mi vuol ben, ma di quel buono
 Pro-

Propio contento sono
 D'aver preso Bottega in questo sito,
 Quanti babbei si morderanno il dito!
 Lavorando i' starò quì.
 La Rosina starà lì.
 Un' occhiata al mio lavoro.
 Un' occhiata al mio tesoro.
 Oh che gusto! Oh che piacer!
 Sarò in faccia caro bene.
 E vedrò chi v'è, chi viene.
 Della cara gioja mia
 Gelosia -- non potrò aver. *parte.*

S C E N A X I I.

Camera in Casa di Madama.

*Madama Costanza con uno specchio in mano,
 e poi Fabrizio.*

Cost. E Hi Fabrizio.

Fabr. E Madama
 Venuto è il Calzolajo,
 E ha portate le scarpe.

Cost. Ben; le lasci.
 Vada, torni se vuol, lo pagherò.

Fabr. Non vuol ora pagarlo?

Cost. Adesso nò
 Questo Tuppè . . .

Fabr. Perdoni,
 Vi è il Fabro, che ha portato
 La chiave del Burrò.

Cost. Che torni.

Fabr. Non permette?

Cost.

Cost. Adesso nò
 Guarda questo Tuppè.

Fabr. Lasci, che almeno
 Licenzi gli operari, che son di là.

Cost. Spicciati

Fabr. (Vi è pur poca carità. *parte, e poi torna*

Cost. Ora non vò nessuno, e se costoro
 Mi vogliono servire, e il mio danaro
 Vogliono guadagnare,
 Quante volte mi piace han da tornare.

Fabr. Eccomi, sono andati.

Cost. Guarda; da questa parte
 Non va bene il Tuppè.

Fabr. Perchè?

Cost. Non vedi?
 E' più basso di molto.

Fabr. E' verò, è vero.

Subito l'alzerò! con permissione.

(Mi convien secondar la sua opinione.)

*Cava il pettine di Tasca, e le
 va ritoccando il Tuppè.*

Cost. Eh tu per me, lo veggo,
 Non hai più la premura
 Che una volta mostravi.

Fabr. Oh cosa dice!

Mi reputo felice
 D'aver una Padrona sì cortese,
 E un'anno, ch'io son quì mi sembra un mese.
seguitando come sopra.

Cost. Credo, che tu lo vedi
 Quanta ho per te parzialità.

Fabr. Lo vedo
 So, ch'io son fortunato. *come sopra.*

Cost. Ma all' amor, che ho per te sei poco grato.

Fabr.

Fabr. Oh Ciel! La mia Padrona

Ha per me dell'amor?

Cost. Si quell'amore,

Che aver pon le padrone.

Amor di protezione,

Desio di far del bene. Avresti ardire

Di pensare altrimenti?

Fabr. Oh mia Signora,

Conosco l'esser mio; di più non bramo.

(Eh fo, che mi vuol ben.)

Cost. (Pur troppo io l'amo!)

Vi è gente in anticamera

Fabr. Sì certo. *accostandosi per vedere.*

Oh sa ella chi è? *con allegrezza.*

Cost. Chi?

Fabr. La Cuffiara.

Vuol, ch' io vada a veder?

Cost. La non s'incomodi,

Signor cerimoniere

Quando vengono Donne è il suo pacere.

con ironia.

A provarmi le Cuffie

Andrò alla Tavoletta.

Tu non stare a venir. Tu qui mi aspetta.

Servi, obbedisci, e spera

Dolce è il servir sperando

Sol bramo, e sol domando

Rispetto, e fedeltà,

Forse ti sembro altera.

Non mi conosci appieno.

Quel, ch' io nascondo in seno

Forse il tuo cor non sà. *parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

Fabrizio, poi Rosina colla Scolara.

Fab. EH capisco benissimo
E Ch'ella è accesa di me, ma non per questo

Io voglio intifichirmi.

Sarà quel che farà, vò divertirmi.

Ros. Posso venir?

Fab. Rosina?

Venite pur carina.

Ros. In anticamera

Non ritrovai nessuno.

Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.

La Padrona dov'è?

Fab. Colla Cuffiara

Stà nel suo gabinetto.

Ros. Con Angiolina?

Fab. Sì, con essa appunto.

Ros. Son venuta in mal punto

Con lei riscontrarmi ora non vuò.

Fab. Aspettate quì dunque.

Ros. Aspetterò.

Fab. Vi terrò compagnia, se l'aggradite.

Ros. Fabrizio cosa dite?

Voi mi fate piacer.

Fab. Cara Rosina

Siete tanto gentil, che chi vi mira

Voi fate innamorar.

Ros. Va via Ragazza

Va di là in anticamera

E ch' io ti chiami aspetta. *la Ragazza vuol partire.*

B

Ehi

Ehi ascolta, Lisetta.

(Se mio Padre, o Giannino, o qualcun altro
Ti viene a domandar con chi ho parlato,
Non lo dire a nessun del Cameriere.
Va via; va in anticamera a sedere.

piano alla Scolara che parte.

(Io mi vò divertire un pocolino.

Guai a me, se vedesse il mio Giannino.)

Fab. Chi vi accomoda il capo?

Ros. Oh da me sola.

Son povera Figliuola

Io non posso pagare il Parrucchiere.

Fab. Ben; se avete piacere

D'essere accomodata

Verovvi io stesso ad acconciar la Testa.

Ros. Oh sì, sì, qualche Festa,

Ma in Casa ho soggezione. Da un' Amica

Anderò ad aspettarvi,

E verrà la Scolara ad avvisarvi.

Fab. Giacchè siamo quì soli

Volete, che vi accomodi il Tuppè?

Ros. Sì sì, quel, che volete.

Mi farete piacer.

Fab. Dunque sedete. *prende una Sedia, e la dà
a Rosina, ed ella siede.*

Ros. (Che dirà l' Angiolina

Se mi vede col capo accomodato?)

Fab. Sono ben fortunato,

Stamane in verità. *accomodandole col pettine*

Ros. Tutta vostra bontà. *(il Tuppè.*

Fab. Che bel piacere

Accrescere le grazie a un sì bel viso!

Ros. Oh cosa dite mai?

Fab. Che bella testa!

SCE-

S C E N A XIV.

Madama Costanza, e detti.

Cost. **O** Là. Chi è quì? che impertinenza è questa?

Fab. **O** Perdoni. *ritirandosi.*

Ros. Compatisca.

Cost. Impertinente

Vieni quì ad affettarti?

Ros. Io son venuta

A portarle l'Andrienne, ed aspettando....

Cost. E dov'è quest' Andrienne?

Ros. E' al suo comando.

Ehi Ragazza. *chiama alla porta la Scolara.*

Fab. (M'aspetto

Sopra me la tempesta.)

Ros. Eccolo quì, *viene la Ragazza, Rosina spiega
l'Andrienne.*

Offervi se non pare,

Che sia nuovo di pezza. Se lo provi.

Spero, che le anderà perfettamente.

Cost. Oibò. Pessimamente

Quest' Abito è riescito.

Rovinato è il vestito.

Così non lo volea.

L'avrei dato al Sartor, se ciò credea.

getta il Vestito sopra una Sedia.

Ros. Ma lo provi.

Cost. Non voglio.

Ros. Sel provi, e lo vedrà...

Cost. Vattene via di quà.

Ros. Così mi tratta?

Una Sarta par mio tratta così?

B 2

Sono

Sono stata una pazza a venir quì.
 Servo le prime Dame,
 Servo le Cittadine,
 Ed hò piena la Casa
 D' Abiti di Velluto, e di Broccato.
 Altro che questo straccio rivoltato? *Strapazza
 il Vestito.*

Ho servito le prime Signore,
 E son tutte contente di me,
 E ho imparato da un bravo Sartore,
 Da Monsieur Sganarelle Francè.
 E' famosa la mia abilità.
 E bandiera di me non si fa.
 Ragazza, fanciulla
 Qual' ella mi vede
 La Testa mi frulla
 Più, ch' ella non crede.
 Si tenga, Signora
 La sua nobiltà
 Rosina Sartora
 Quì più non verrà. *parte.*

S C E N A XV.

Madama Costanza, e Fabrizio.

Cost. **P**ERfido ho da soffrire
 Per te sì fatti insulti?

Fab. Perdonate.

Cost. Non mertì il mio perdono.

Fab. Ma di che reo mai sono?

Cost. Ah menzognero

Nieghi la colpa tua con tale orgoglio?

Esci di Casa mia. Più non ti voglio. *parte*

SCE-

S C E N A XVI.

Fabrizio solo.

Fab. **A**H son pur sfortunato!
 Ma se m' hanno incantato
 Due luci leggiadrette
 Due guance vezzosette
 Se resistere il core in van procura
 Colpa mia non è già, ma di natura.
 Se al poter d' ignota stella
 Va soggetto il core umano.
 Ah resiste il cuore in vano
 Al valor della beltà.
 La ragione in noi favella
 Di seguirla a noi s' aspetta
 Ma quell' astro, che diletta
 La ragion supererà. *parte*

B 3

SCE-

Piazzetta, come nelle Scene antecedenti, colle Botteghe aperte del Fabro, e del Calzolajo, e di più in mezzo la Bottega aperta di Legnajuolo col Banco fuori, e varie Tavole, ed instrumenti di cotal' Arte. Fuori della Bottega del Fabro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolajo una Pietra, su cui tali Artisti sogliono battere il Cuojo; di quà, e di là le Case come prima.

Bernardo *al picciolo Banchetto di fuori a sedere, lavorando nelle sue Scarpe.* Tita *presso l'Incudine affottigliando un ferro prima colla Lima, poi col Martello.* Giannino *al suo Banco preparando Tavole per i suoi lavori, segnando, e battendo a misura del suo bisogno, poi Angiolina colla sua Scolara, poi Rosina colla sua.*

Tit. **M**Astro Bernardo. *lavorando.*

Ber. **M**Che hai di nuovo, Tita? *lavorando*

Tit. Novità non ne mancano. I Mosconi

S'accostano alla Carne.

Ber. In questa Piazza
Non ci sono Carogne.

Tit. Non ce n'erano.

Dite, come v'è detto.

Ber. Sì, hai ragione.

Si sente il puzzo.

Gian. (Intendo il loro gergo
Ma fingo non capir.

Ber.

Ber. Tita?

Tit. Che dite?

Ber. Voi conoscerete

Qualche buon murator.

Tit. Si ne conosco.

Ber. Trovatemene uno.

Tit. Perchè fare?

Ber. Perchè v'ò far murare

La Finestra quì sopra.

Tit. Vi spaventano

I Guffi, e i barbaggiani,

Ber. Ho paura dei venti tramontani.

Tit. Oh si stava pur bene!

Questa nostra Piazzetta, è divenuta

Una Stalla, un Porcile, un Letamajo,

Gian. (Quest' insolente stuzzica il vespajo.)

Ber. Siam pieni di sozzure.

Lit. Pieni di piallature, e segature.

Gian. Non serve il taroccare. *avanzandosi*

Pago la mia pigione, e ci v'ò stare. *a Ber. e Tit.*

Ber. E chi parla con voi? *a Gian.*

Tit. Con chi l'avete? *a Gian.*

Gian. Se sciocco mi credete

Voi l'avete sbagliata in verità.

Io vi risponderò come che v'è. *come sopra.*

Tit. Mastro Bernardo ajuto. *lavorando.*

Ber. Tita Tita,

Io tremo di paura. *lavorando.*

Gian. (Andrò, dove s'aspetta a dirittura.)

torna al suo lavoro.

Ber. Questo Cuojo è duro duro

Non va ben se non si pesta.

Oh vi fosse quì una Testa!

La vorrei affottigliar. *battendo il Cuojo*

sulla pietra

B 4

Tit.

Tit.

Questo ferro è ancora grosso
Hà bisogno del Martello.
Oh vi fosse quì un cervello,
Da picchiare, e da schizzar!

battendo il ferro sull' Incudine.

Gian.

Per quest' asse, così toste,
Questi chiodi non son buoni
Due corate, due polmoni
Serviriano a conficar. *battendo sopra
d'un chiodo per conficarlo in una Tavola.*

Ber.)

Insolente -- Maladetto.

Gian.) a 3.

Per dispetto -- vò picchiar.

Tit.

ciascheduno fa il suo lavoro picchiando.

Ang.

Mi consolo Giannino garbato.
La Fortuna propizia ti fia. *passando.*
(La Rosina mi dà gelosia.
Ma col tempo mi giova sperar.

entra in Casa colla Scolara.

Gian.

Non le bado, lascio dire,
Vo seguire a lavorar. *battendo.*

Ber.)

L'amorino graziosino *(seguono tutti a*

Tit.) a 2.

Fa le belle innamorar. *(battere come sop.*

Ros.

Quant'è vaga la bella Piazzetta! *passando.*

Ros.

Stà pur bene fornita così!

E la notte non meno, che il dì,

Il mio bene potrò vagheggiar.

entra in Casa colla sua Scolara.

Gian.

Hò veduto il mio tesoro.

Al lavoro -- vò tornar. *torna a lavo-
rare battendo.*

Tit.)

Il Moscone -- a quel boccone

Ber.) a 2.

Non vedrassi ad attaccar. *lavorando co-*

Tit.

Mastro Bernardo *(me sopra.*

A

A vostra Figlia
Ch'è da Marito
Un buon partito
Convien trovar.

Ber.

A uno spiantato
Non la vò dar.

Tit.

A un Calzolaro
L'accordereste?

Ber.

L'accorderò.

Tit.

Se fosse un Fabro?

Ber.

Ci penserò.

Tit.

E a un Falegname?

Ber.

Questo poi nò.

Gian.

Oh cospettone!

Sono un briccone?

avanzandosi.

Ber.

Chi t'hà chiamato?

Tit.

Chi t'hà cercato?

alzandosi.

Gian.

Son pover' uomo

Ma galantuomo.

Ber.)

Ma la Rosina

Tit-) a 2.

Non è per te.

Ros. alla

Finestra.

Padre mio caro

Siate bonino

Il mio Giannino

Lo vò per me.

Ber.

Insolentissima

Dentro di là.

Tit.

Quest'è bellissima.

Gian.

Per carità.

a Bern.

Ang. alla

Finestra.

Quella pettegola,

Che vuol Giannino

B 5

Che

Quel bocconcino
Non averà.

Ros. Voi non c' entrate.

Ang. Non mi seccate.

Ros. Che prepotenza!

Ang. Che impertinenza!

Ber.) Garbate giovani

) a 2. Quest'è un mal termine

Tit.) D' inciviltà.

Ros.) a 2. Mi sento rodere

Ber.) a 2. Mi sento fremere

Quella pettegola

Mi sentirà.

Ber. Per tua cagione.

Tit. Per te, birbone.

Gian. Che modo è questo?

Mi maraviglio.

Tit.) Io ti consiglio

Ber.) a 2. Va via di quà.

Gian. Mi maraviglio

Vo restar quà.

Ber. Se la mi salta.

Tit. Se la mi monta.

Gian. Risposta pronta

Vi si darà.

Ros.)
Ang.) dalle loro Case correndo.

Ah nò, non fate

Bestialità.

Ros. Per l' Angiolina.

Ang. Per la Rosina.

Ros. Vò vendicarmi.

Ang. Vò soddisfarmi.

entrano.

a Gian.

a Gian.

alza il Martello

alza il Martello.

alza il Martello

si frappongono

Ros.

Ros.) Non provocarmi
Ang.) a 2. Và via di quà. *s'attaccano fra di loro*

Ber.)

Gian.) a 2. Ah no non fate

Tit.) Bestialità.

Tutti. C'è entrato il Diavolo

Non si può vivere

Convien risolvere

S' ha da finir.

Mi sento rodere

Mi sento fremere

Convien risolvere

S' ha da finir.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza della Casa di Bernardo con Tavolino per uso di Rosina con varj lavori del suo mestiere, e varie sedie di paglia.

Rosina con tre Scolare.

Ros. **P**Resto, presto, a federe, e a lavorare.
L' Abito, che ha ordinato
La Signora Contessa del Caviale
Effer dee terminato, o bene, o male
Non misurate i ponti;
Tirate giù alla peggio. La Contessa
Vuol pagar poco, ed aspettar conviene,
Come merita anch' io la servo bene.
Orla tu questo Telo. *ad una Scolara.*
Tu unisci questa manica. *ad un'altra Scolara*
Tu mendà questo taglio,
Ch' i' ho fatto, non volendo, per isbaglio. *alla*
Se la bile mi prende, *(terza Scolara)*
Non sò quel, che mi faccia, e allora quando
Mi vien la mosca al naso,
Precipito i lavori, e taglio a caso.
Ora per gelosia,
Per rabbia, e per dispetto
Son tutta, tutta foco.
Per farmela passar canterò un poco. *siede lavo-*
Pute care, Pute bele *(ra, e canta)*
No ste tanto a sospirar.
Bona carne, e bona pele
Chi sospira no pol far.

Via

SECONDO.

Via lavora, fraschetta.
Facciamola finita,
O ti dò la bacchetta in su le dita. *ad una Scol.*
Co le smanie, e coi tormenti
No perdè la Zoventù. . . .
Or or non posso più.
Che impertinenza è questa?
Ti darò il bracciolare in su la testa. *ad un'altra*
Co le smanie, e coi tormenti *(Scol.)*
No perdè la Zoventù.
Disè i vostri sentimenti
E sfogheve ancora vù.

SCENA II.

Bernardo, e le suddette.

Ber. **B**Rava, così v'è bene.
Cantare, e lavorare,
E non stare sul balcone a civettare. *a Ros.*
Ros. Prendi quest' altra manica *la getta ad una*
Scolara, e prende un' altro lavoro.
Fà, che ambedue sien leste.
Ber. Quest' è il dover delle Fanciulle oneste.
Ros. Terminato quel Telo,
Farai l'orlo a quest' altro. *getta il Telo in terra,*
e la Scol. lo strascina a se, e prende un' altro lavoro
Ber. un po di carità.
Per la robba degli altri.
Ros. Oh voi verrete
A insegnarmi il mestier! che importa a noi,
Che un' Abito s' impolveri, e s' imbratti?
Se li godan così, quando son fatti.
Ber. Signore delicate,
Che gli Abiti serbate

Con tanta gelosia, con tanto amore,
Veniteli a veder dalle Sartore.

Ros. Davver mi fate ridere.

Tutti non fan così? Le vostre Scarpe
Di stoffa, o pur guernite,
Le rendete davver belle, e polite?

Ber. A proposito; io deggio

Fare un pajo di Scarpe
Di Drappo. Hai qualche cosa
Di grazioso da darmi?

Ros. Sì, prendete

Due ritagli di raso,
E un pezzo di brocato,
Che per voi con industria ho risparmiato.

Ber. Cara la mia Figliuola,

Tu sei proprio un' oracolo.
E vuoi precipitarti,
E vuoi mal maritarti?

Giannin non è per te.

Ros. Quello, o nessuno,

Ber. Starai da maritar.

Ros. Sì, sì, ma in Casa

Non ci voglio più star.

Ber. Dove vuo' ire?

Ros. Se non hò quel, ch'io voglio andrò a servire.

Ber. Sciocca; senza giudizio,

Non vedi, che Giannino
Non ti può mantener?

Ros. Che importa a me?

Purch' ei fosse mio Sposo
Starei sotto una scala,
Viver farei contenta

Col mio caro Giannin d'acqua, e polenta.

Ber. Eh, fraschetta, tant'altre

Han-

Hanno detto così; ma poi col tempo
Cariche di miserie, e di Bambini
Avrian dato l'amor per sei quattrini.

Per un mese col marito
La Sposina allegra stà.

Ma poi mangia il pan pentito
E rimedio più non v'hà.

Le carezze -- le finezze

Son cambiate -- in bastonate.

E l'amore se ne và

Frà dispetti, e povertà.

Ma non è niente

Vengono i Figli

O che dolori!

Quanti perigli!

Mamma del pane,

Pane non c'è.

Ho tanta fame.

Povera me.

Se ti mariti

Così farà.

Povera pazza

Stà in libertà.

p arte

S C E N A III.

Rosina, e le tre Scolare come sopra.

Ros. (**F** In che il Ciel mi conserva
Gli occhi, e le dita, di penar non temo.
Sì, lo voglio lo voglio, e lo vedremo.
Vespina, vammì un poco
A porre un ferro immantamente al foco. *par una*
Dica pure mio Padre *(Scolara*
Tutto quel, che sa dire.

Nasca quel, che fa nascere
Io voglio il mio Giannino, e se dovessi
Vivere in povertà, sotto un bastone
Dirò quello, che dice la Canzone.

Astu volesto?

Magna de questo

Xestu contenta?

Basta cusì.

Tante l' ha fatta

Sta bella festa

E l' ho volesta

Far anca mi. *Ritorna la Scolara, ch'era
partita a parlare all' orecchio di Rosina.*

Ros. Davvero? il mio Giannino

Vuol venirmi a parlar? Dov'è mio Padre?

E' partito? ci ho gusto. *la Scol. risponde piano.*

Digli che venga pur. Tu scalda il ferro,

Guarda, che caldo sia quand' io lo bramo.

Ma di quà non tornar, se non ti chiamo. *par. la*

Lifetta, dal Merciajo *(Scolara*

Vammi a comprar del Refe, e della seta

Digli, per non mandare ogni momento

Che ti dia di colori un sortimento. *la Scol. par.*

Tu vada dalla Contessa,

Dille, se domattina

Vuol, ch'io vada a provarle il suo vestito

Poichè poco vi manca a esser finito. *la Scol. pa.*

A parlar con Giannino io mi consolo,

Ma parlare gli vò da sola, a solo.

SCE-

S C E N A IV.

Giannino, e Rosina.

Gian. Rosina.

Ros. **R** Vita mia,

Hai veduto mio Padre?

Gian. L' ho veduto

Andar con delle Scarpe.

Ros. E il Fabbro?

Gian. E il Fabbro anch' esso.

Altrove è a lavorare.

Ros. E l' Angiolina

A venir ti ha veduto?

Gian. Quando son qui venuto

Era chiuso il balcon.

Ros. Caro Giannino,

Noi fiam perseguitati

Ma al dispetto di tutti

Il ben, che ci vogliam, ce lo vorremo.

Gian. E se il Cielo vorrà, ci sposeremo.

Ros. Senti, ho anch' io la mia dote,

Ed ho il mio bisognetto.

Gian. Anch' io non istò mal da poveretto.

Ros. Ho sedici camiscie

E sei di Tela fina.

Gian. Io ne ho fatte di nuove una Dozzina.

Ros. Ho un' abito di seta;

Ne ho due di Cambellotto;

Due Vestine, due Busti, e sei Sottane.

Ed ho più d'un Grembial di tele Indiane.

Gian. Ancor' io per le Feste

Un' abito ho comprato,

E un Ferraiolo, ed un Cappel bordato.

B 9

Ros.

Ros. E poi dalle avventore
 Qualche ajuto averò per farmi un letto
 Quattro sedie, un'armadio, ed un specchietto.
 Gian. Ed io dai miei Mercanti
 Comprerò delle Tavole in credenza,
 E farò dei lavori a questo, e a quello
 Per comprarti una Vesta, e un bell'Anello.
 Ros. Oh caro il mio Giannino,
 Voglio, che facciam presto.
 Gian. Per me son bell'e lesto.
 Ros. Sento gente.
 Gian. Gente sale la Scala
 Oimè! chi mai farà?
 Ros. Fosse mio Padre! vattene di là
 Presto; celati.
 Gian. E poi?
 Ros. Non mi fare arrabbiar.
 Gian. Fo quel che vuoi. *passa in un'altra stanza.*

S C E N A V.

Rosina, poi Fabrizio.

Ros. **O**H! chi è quì! Il Cameriere
 Di Madama Costanza! Gli ho pur detto
 Che non venga da me. Mi spiace assai,
 Che Giannino è di là, che vede, e sente
 Ma è buon Figliuolo non dirà niente.
 Fab. Buon dì bella ragazza.
 Ros. Vi saluto.
 Fab. Sono da voi venuto
 Per dirvi, che Madama
 S'è di voi ingelosita,
 E scacciommi di Casa inviperita.
 Ros. Me ne dispiace assai.
 Fab. Di tal mio danno

Se

Se la cagion voi fiete
 Risarcirmi dovete,
 Ros. E in qual maniera?
 Fab. Molto non vi domando
 Pe'l mio risarcimento.
 Un pochino d'amore, e son contento.
 Ros. (Povera me! Giannino
 Non vorrei lo sentisse,) in cortesia
 Per ora andate via.
 Fab. Mi discacciate?
 Ros. Mio Padre può venir; di grazia andate.
 Fab. Mandate la fanciulla
 Come detto mi avete ad avvisarmi.
 Ros. Zitto per carità. (vuol rovinarmi)
 Fab. Via, via, non v'inquietate,
 Per or me n'anderò.
 Poscia ritornerò, quando non fiavi
 Timor di qualche imbroglio.
 Deh vogliatemi ben, ch'io ve ne voglio.
 Bella vi lascio in pace
 Ma con voi resta il cor.
 Deh non mi dite audace
 S'io vi domando amor,
 Costanza, e Fede. *parte.*

S C E N A VI.

Rosina, poi Giannino.

Ros. **S** Pero, che il mio Giannino
 Non avrà, nè veduto, nè sentito;
 E poi se mio Marito esser desia.
 Io sospetti non vò, ne gelosia.
 Gian. Servo suo. *sdegnato in atto di partire.*
 Ros. Cosa è stato?
 Gian. Nulla. La riverisco. *come sopra.*

B IO Ros.

Ros. Cosa son queste scene?

Sai, che ti voglio bene

Gian. Sì, obbligato;

Si ti guardo mai più fia bastonato.

Ros. A me, cane, affaffino?

A me così favelli? In tal maniera
Tratti chi ti vuol bene?

Gian. Ah son spedito.

Per me il Mondo è finito,

E quando men tel credi,

Vedrai uno spettacolo ai tuoi piedi.

Ros. Ma via, cosa t'ho fatto?

Gian. Hai tanta faccia

Ancor di domandarlo?

Cospetto! lo vedrai; voglio ammazzarlo.

Ros. Cherati, malagrazia.

Lo conosci quell' uom?

Gian. Non lo conosco.

bruscamente.

Ros. Non sai, che è il Cameriere

Di Madama Costanza?

Gian. Fosse ancora

Il Camerier d'un Re,

Cospettonaccio! avrà che far con me.

Ros. Venuto è a domandarmi

Per via della Padrona.

Gian. Eh un'uomo, come me, non si minchiona.

Ros. Orsù, Signor astuto

Faccia quel, che gli pare,

Che co' pazzi ancor io non vò impazzare.

Gian. Maladetta!

Ros. Insolente

Parla bene, che or' ora

Meno giù a precipizio. *alza una sedia, e*

lo minaccia.

Gian.

Gian. Anch'io, cospetto! perderò il giudizio,
alza anch'egli una sedia.

Ros. (Affè dice davvero. Colle buone
Vo pigliarlo per ora.)

Gian. (Ho la rabbia nel sen, che mi divora.)

Ros. Via, Giannino, hai ragione.

Sappi, che quegli è un pazzo,

Che con tutte vuol far l' innamorato,

E da tutte è deriso, e corbellato.

Gian. Bella riputazione!

Ros. Dici bene, hai ragione.

Gian. Se l'altre sono pazze

Vuoi esserlo ancor tu?

Ros. Hai ragione, Giannin, non farò più.

Gian. Frasca.

Ros. Non strappazzarmi.

Gian. Perchè fare arrabbiarmi?

Ros. Via Giannino

Via il mio bel piccinino

Vien dalla Rosa tua, che ti vuol bene.

Gian. (Ah resistere non sò; ceder conviene.)

Ros. Guardami.

Gian. Gioja mia

Non mi dar gelosia.

Ros. Non dubitare.

Gian. Non mi far disperare.

Ros. Ti amo tanto

Che or or per cagion tua divengo matta,

Caro.

Gian. Viscere mie.

Ros. La pace è fatta. *con allegrezza.*

Gian. Spiacemi, che convien, che or me ne vada.

Non vorrei per la strada

Con tuo Padre incontrarmi.

B II

Ros.

Ros. Aspetta, aspetta.

Anderò alla finestra, e se vedrò,
Che mio Padre ci sia ti avviferò.

Gian. Quando verrà quel giorno

Che senza soggezion potrò parlarti?

Ros. Presto se il Ciel vorrà.

Amami, e non temer, che il dì verrà.

Ti ho voluto sempre bene

Te ne voglio piucchè mai

Ah briccone tu lo fai,

E vuoi farmi taroccar.

Oh benedetto -- quel bel visino

Sì ritondetto -- sì galantino.

Che bei balletti -- che bei scherzetti

Che bei rifetti -- vogliamo far.

Non vedo l'ora non posso star. *parte.*

S C E N A VII.

Giannino solo.

O Ra sì posso dire

D'essere fin'agli occhi innamorato.

Lasciarla avea giurato,

Giurato avea di non amar mai più.

E tornai presto presto a cascar giù.

Ah Giannino che fai? Pensaci bene.

E' ver Rosina, è bella

Ma mi par vanarella.

Se con questo, e con quel scherzar le piace

Sarò geloso, e non avrò mai pace.

Dunque che s'hà da far? Lasciarla? Ah nò.

Lasciarla io non potrò. Morir mi sento

Solamente in pensarlo. Ah vita mia

Sono nelle tue mani. Abbi pietà.

Non

Non mi dar gelosia per carità.

Donne belle cogli amanti

Deh non siate sì tiranne

Non usate i vostri incanti

Per schernir la fedeltà.

Vezzofette -- graziosette.

Fate torto alla beltà.

Coi meschini -- poverini

Non usando carità. *parte.*

S C E N A VIII.

Camera di Madama Costanza.

Madama Costanza, poi un Servidore.

Cost. AH nò, non posso vivere

Senza il caro Fabrizio. Ei! chi è di là?

esce un Servitore.

Per tutta la Città

Cerca del Camerier fin che lo trovi.

Digli, che da me venga,

Guidalo quì con te.

Se non lo trovi, avrai, che far con me. *Il Serv.p.*

E' ver, che all'amor mio mi parve ingrato,

Ma non gli ho ancor svelato

La fiamma, che per lui m'arde nel cuore,

Ne sà, ch'io l'ami, e ch'io pretenda amore.

Se torna, com'io spero,

Farò, ch'egli lo sappia, e mi lusingo

Ch'ei non avrà difficoltà alcuna

Di comprar con amor la sua fortuna.

Parmi di sentir gente. Oh me felice

Se fosse l'Idol mio! Vieni, o mio caro

Ah ingannata mi sono. E' il Calzolaro.

B 12

SCE-

*Bernardo, e la sudetta.**Ber.* **S** On quì se mi permette . . .*Cost.* **S** Da me cosa volete?*Ber.* Se comanda,
Proveremo le Scarpe.*Cost.* Andate al Diavolo.

Voi m'avete annojata.

Ber. (Per verità è garbata) Favorisca.

Le Scarpe le ha vedute?

Cost. Ancora no.*Ber.* Quando le vuol provar?*Cost.* Quando vorrò.*Ber.* Ma io son pover' uomo,
E non posso aspettar . . .*Cost.* Zitto, (Mi pare . . .

Fosse questi Fabrizio! oh che diletto

Se venisse il mio bene! . .)

S C E N A X.

*Tita, e i sudetti.**Tit.* entra inchinandosi.*Cost.* **O** H maladetto!*Tit.* **O** Son quì per il Burrò.*Cost.* Vatene, seccator; ti chiamerò.*Tit.* Son venuto tre volte.*Cost.* E quattro, e sei;

Quante volte mi par tornar tu dei.

Tit. Ma il mio tempo, Signora . . .*Cost.* Impertinente!

(Affè ch'io sento gente

Questa volta senz'altro

La persona farà, ch'è a me sì cara

Maladetto destino! è la Cuffiara.)

SCE-

S C E N A XI.

*Angiolina, e detti.**Ang.* **E** Ccomi qui di nuovo.

La scuffia ho accomodato,

Come mi ha comandato,

Cost. Così presto?

Lascia veder, m'aspetto,

Che l'abbi strappazzata per dispetto.

Ang. **O**h no, Signora mia.

Se la provi, e vedrà, che anderà bene.

Cost. (E Fabrizio non viene)*Ang.* Vuol, che andiamo

A provarla allo specchio?

Cost. Vài in buon' ora

(E Fabrizio crudel non viene ancora?)

Ang. E mi tratta così? . . .*Cost.* (Vò andar io stessaA cercar quell' ingrato. *in atto di partire.**Ber.* Le scarpe, che ho portato . . . *a Cost.**Cost.* Torna, e ti pagherò. *a Ber.**Tit.* La chiave del Burrò . . . *a Cost.**Cost.* Torna, o mi aspetta. *a Tit.**Ang.* E provare non vuol? . . . *a Cost.**Cost.* No, maladetta. *ad Ang.*

Ah che son fuor di me.

Smania delira il cor.

Barbaro crudo amor.

Speme per me non v'è

Ah da me lungi andate

No non mi tormentate

Ardo di sdegno, e fremo

Ma non vò dir perchè.

parte.
S C E-

*Angiolina, Bernardo, e Tita.**Ber.* Che diavolo ha costei!*Ang.* Pare impazzata*Tit.* So tutto. E' innamorata.*Ang.* Di chi?*Tit.* Del Cameriere

E l'ha cacciato via

Per certa gelosia, che stamattina

Ebbe, ma con ragion, della Rosina.

Ber. Di mia Figlia?*Tit.* Di Lei.*Ber.* La mia ragazza

Io so che non è pazza,

Che bada al suo mestiere

E sospetto di lei non non potrà avere.

Ang. Sì certo la Rosina

Veramente è bonina

Ma se il Padre sen v'è poco distante,

Introduce in sua casa il caro amante.

Ber. Chi?*Ang.* Giannino.*Ber.* Da lei?*Ang.* L'hò veduto test'è cogli occhi miei*Ber.* Cospetto! cospettone!

Voglio precipitar.

Tit. Mi promettete

Se Giannin l'abbandona

Che Rosa farà mia? *a Ber.**Ber.* Sì, per dispetto

Per odio di colui, ve lo prometto.

Ang. Briccon; m'avea promesso,

E per Lei mi ha mancato.

*Tit.**Tit.* E che sì, che il vedete a voi tornato? *all'Ang.**Ang.* Voleffe il Ciel.*Tit.* Lasciate

Operare a chi sà. Giannin conosco.

E' gonzo per natura

Ed è pien di paura.

Sramane si è gridato

E so ch'è spaventato, e col pretesto

Di far pace con noi lo condurremo

Insieme all'Osteria,

E faremo, ch'ei beva in allegria.

Quando avrà ben bevuto

Lasciate a me il pensiero

Di far, ch'egli rinonzi la Rosina

E mantenga la fede all'Angiolina.

Ber. Bravo: ma faria beneChe ci foste anche voi. *all'Ang.**Ang.* Oh le Cuffiare

Non vanno all'Osteria.

Tit. Che novità!

Perdereste la vostra nobiltà?

Ber. Basta, che vi trovateDi là poco lontana. *all'Ang.**Tit.* Andremo all'Osteria della Fontana *all'Ang.*

Fidatevi di me; so quel, che dico.

Pria gli farò l'amico

E poi a poco a poco,

Mi anderò riscaldando, e darò foco.

Se sapete che bestia, ch'io sono

Quando voglio nessun me la fa.

La natura mi diè questo dono,

E vedrete la mia abilità.

So sdegnarmi col labbro ridente

Quando voglio divengo furente

Qual

Qualche Donna, che finger non sà
Venga a scuola, da me imparerà. *par.*

S C E N A X I I I.

Angiolina, e Bernardo.

Ang. IO fingere non sò, ma non v'è dubbio
Che cerchi d'imparar sì gran virtù.

La mia sincerità stimo assai più.

Ber. Siete dunque sincera

Ang. E me ne vanto.

Ber. Affè siete un'incanto,

Se oltre l'esser bellina avete il dono

Della sincerità

Siete una rarità. Corpo di Bacco

Se vent'anni di meno

Aveffi sulle spalle . . . ma sentite

E' ver, ch' i' son vecchietto

Ma il cuore tutta via mi brilla in petto.

Quando veggo un bel visino

Non ricordomi l'età.

E mi sento poverino

Che diletto amor mi dà

Gioja cara gioja bella

Sono come quel Soldato

Vererano sgangherato

Che sentendo la Trombetta

Il Tamburo, o la Cornetta

Si risveglia il suo valor

Tuppe tappe gli fa il cor. *parte.*

S C E N A X I V.

Augiolina sola.

POvero galant' uom, lo compatisco
Ma però non vorrei

Con-

Consumare con esso i giorni miei.

Mi preme il mio Giannin; Per acquistarlo

Farò quanto potrò, ma quando mai

Non l'aveffi d'aver, se hò da cambiare

Non mi vo con un Vecchio accompagnare

Lo voglio giovanetto

Lo voglio galantino

E vo, che sia bellino,

E che mi porti amor.

S'è povero non preme

Non curo di ricchezza

Mi basta la bellezza

Che mi consoli il cot. *parte.*

S C E N A X V.

Cortile, che introduce ad un'Osteria con
Tavola, e panca ad uso de Bevitori.

Rosina sola.

Possibil, che Giannino
Sia andato all'Osteria? Me l'hanno detto,
Me ne vo assicurar. Povero Lui
Se ciò è la verità. Vo andar cercando
Per tutti questi alberghi, quì d'intorno
Se ti trovo, briccon, te lo prometto
Ne anche a mio Padre porterò rispetto.

S C E N A V V I.

*Tita allegro dal Vino. Bernardo rosso in viso,
e Giannino mesto, e stordito.*

Tit. **V**ieni, vieni, Giannin, non farà nulla.
Qui all'aria si respira.

Gian. Ahi la testa mi gira.

Tit. Siamo stati.

In

In Camera ferrati
 Perciò ti hà fatto male.
 Ehi Camerier, portateci un boccale.
Ber. Beviamo allegramente.
Gian. Io non ne posso più.
Ber. Povera gioventù! Bevuto hò pure
 Più di Tita, e Giannino,
 E sono lesto come un Palladino. *traballando.*
Tit. Voglio, che in avvenire
 Siamo buoni vicini, e buoni amici,
 E che giorni felici
 Passiamo qualche volta all' Osteria.
Ber. E che stiamo d' accordo in allegria.
Gian. (Non ci vengo mai più. Se il sà Rosina
 Che venuto quà sia, povero me!)
Tit. Giannino così è
 Come, ch' io ti diceva,
 Rosina è cosa mia.
 Cedila colle buone.
 Quando no, cospettone . . .
 Cedila per tuo bene.
Gian. Sì, te la cederò. (Finger conviene.)
Ber. Bravo.
Tit. Viva Giannino
Ber. E' un galant' uomo.
Tit. E' un amico di cor.
Ber. Ti vorrò bene
Tit. Sarai compagno mio.
Ber. La mano
Tit. Un bacio a me (*lo assaltano con*
Ber. Vo un bacio anch' io. (*finezze caricate.*
Giao. (Son sfordito; non so dove mi sia.)
Ber. Ah la nostra allegria
 Ancor non è perfetta.

Tit.

Tit. E che cosa vi manca?
Ber. Una Donnetta.
Tit. Bravo; almen tu non senti
 Della vecchiezza i danni.
Ber. Parmi d'esser tornato di vent'anni. *traballando*
Gian. (Fa rabbia un vecchio pazzo
 Che vuol far da ragazzo.)
Tit. Zitto, zitto,
 Ecco la mia Fanciulla,
 Facciamola venir.
Ber. Sì l' Angiolina.
Gian. Vado via.
Tit. Resta qui. *a Gian.*
Ber. Vieni, carina. *verso la Scena.*

S C E N A XVII.

Angiolina, e i suddetti, poi Rosina.
Ang. E Comi. Chi mi chiama?
Tit. E Giannino è, che ti brama.
Gian. Non è vero.
Ber. Vieni, vieni, cor mio.
 Se nessuno ti vuol, ti prendo io.
Tit. Che! non vi ricordate
 L' impegno di Giannin colla Fanciulla?
Ber. Non mi ricordo nulla,
 Mi sento in allegria,
 Vo divertirmi, e l' Angiolina è mia.
Ang. Voi non mi comodate.
Tit. Il Pazzo non mi fate
 Che cospetto di Bacco . . . *a Ber.*
Ber. Di Bacco, e di Tabacco
 Di voi non ho paura
 Voglio far ancor io la mia figura. *vuol prender*
per la mano Angiolina, e va al solito traballando.
 L'An-

A T T O

L' Angiolina è cosa mia]
 E voi altri andate via .
 Che la vo tutta per me .
Ang. Io non fo di voi , che fare ,
Tit. E tu dei lasciarla stare
Ang. Io Giannino vo per me .
Gian. Figlia mia non son per te .
Ros. Ah Briccone , all' Osteria
 Colle Donne in compagnia ?
 Tu l' avrai da far con me .
Gian. Con tuo Padre son venuto .
Ros. Bell' esempio , che gli date .
Tit. Ma Giannino ti ha ceduto
 Ma tu devi sposar me .
Ros. Non lo credo .
Gian. Non è vero .
Ber. T' hà ceduto così è .
Ros. Traditore -- disgraziato
 Mentitore -- scellerato
 Senza legge , e senza fe .
Gian. Ah Rosina
Ros. Disgraziato .
Gian. Gioja bella .
Ros. Scellerato .
Gian. Vieni o cara vien da me .
Ros. Senza legge, e senza fe . *in atto di partire.*
Gian. Mi vien male . *si getta sulla banca .*
Ros. Cos' è stato ? *s' accosta a lui .*
Gian. Deh soccorri il tuo Giannino .
Ber.)
Tit.) a 2. Hà bevuto il poverino
Ang.) Altro male no non c' è .
Ros. Voglio ajutarti
 Ma non lo meriti .

a Ber.

a Ber.

a Gian.

a Ros.

a Ber.

a Ros.

Do-

S E C O N D O .

Dovrei lasciarti *gli dà dell' acqua*
odorosa , e gli asciuga il volto .
 Precipitar .
 Caritatevole
Ber.)
Tit.) a 3. Gli porgi aita
Ang.) Ma poi le dita dita
 Ti puoi lecar .
Gian. Idol mio son rinvenuto
 Ti ringrazio dell' ajuto
 Benedetta , vita mia
 Sempre sia la tua pietà .
Ros. Ah Briccone all' Osteria ,
 Colle Donne in compagnia ?
 No , di te non hò pietà .
Ber.)
Tit.) a 3. Brava , brava in verità .
Ang.)
Tit.)
Ang.) L' Angiolina ha da sposare
 Mi ha la fe da mantenere
Ber.) L' Angiolina vo per me .
Gian.) Senti , senti . *a Ros.*
Ros.) Che cos' è ?
Tit.) Vecchio pazzo rimbambito
Ber.) Temerario , disgraziato . *a Tit.*
Tit.) Oh cospetto ! ad un par mio ?
 Ammazzare lo vogl' io . *pone mano*
ad un arma .
Ber.) Vieni avanti . *mette mano anch' esso .*
Gian.)
Ang.) a 3. Ajuto , gente .
Ros.)
Tit.) Insolente . *si vogliono offendere ,*
sono tenuti .
Ber.) Prepotente . *Gian.*

58
Gian. ATTO SECONDO.
Gente ajuto, in carità. *Vengono Camerieri dell'Osteria con bastoni a dividerli.*

Tit. Hai ragione, ci vedremo
Ber. Hai ragion ci troveremo.

Gian.)
Ros.) a 3. Pace, pace, per pietà.
Ang.)

Tit. Farò pace se Rosina.

Ber. Comandarmelo vorrà.
Farò pace se Angiolina
Di buon cor mi pregherà.

Gian. Via parlate -- via pregate *a Rosina, ed Agnolina.*

Tutto alfin si aggiusterà.

Ros.)
Ang.) a 2. Pace, pace domandiamo
Di buon cor vi supplichiamo.

Ber.) Ritornate in amistà.

Tit.) a 2. T'avrei punto le budelle,
Ma per via di queste belle *accen. i bastoni*
Pace, pace si farà.

Gian.)
Ros.) a 3. Tutto poi si aggiusterà.
Ang.)

Ber. a 2. Che si beva poffar diana!

Tit. E la pace all'artigiana. *danno a tutti da bere.*

Che si faccia come va.

Tutti. Pace, pace, e non più guerra,

E felice in su la terra

Chi nemico alcun non hà

Viva viva l'allegria,

E la buona Compagnia

Pace, pace, e sanità.

Fine dell' Atto Secondo.

59
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera di Madama Costanza.

Madama Costanza, e due Servidori.

Cost. ANDate, andate tosto
A chiamar la Scuffiara
E il Fabbro, e il calzolaro
Che venghino da me subitamente,
Che trattati faran discretamente *ad un*
Servitore che parte.

Ah sì sono contenta,
Che il mio caro Fabrizio è ritornato,
Segno, che mi vuol bene; e s'egli è fido,
Convien ricompensarlo.
Pria di creder però vogl'io provarlo.
Da Rosina Sartora *al Servidore.*
Va tosto, e dille, ch'io non son più irata,
Che l'Andrienne, ho provato, e mi va bene,
E contenta sarà, se da me viene. *parte l'altro*
Servitore.

Vo veder, se Fabrizio . . . eccolo quì
Eccolo il ladroncel, che mi ferì.

SCENA II.

Fabrizio, e la suddetta.

Fabr. POSSo sperar Madama
Placato il vostro sdegno?

Cost. Sembrati d'esser degno
Di pietà, di perdono?

Fabr.

Fabr. Se vi spiacquì, se errai, pentito io sono.

Cost. Se dicessi davvero.

Fabr. Lo giuro ai Numi

Cost. Ah sì, veggio in quei lumi,
Che amar costante, e vagheggiar son' usa
Il mio debole affetto, e la tua scusa. *parte.*

S C E N A I I I.

Fabrizio solo.

Fabr. **C**ostante io le farò.
Ma il mio tempo non vo gettare in vano.
Se fedele mi vuol, mi dia la mano.
Alfin s' ella è Signora,
Non è, che un' accidente. Il buon Marito
Comoda l' ha lasciata,
Ma so, che anch' ella è nata
Pevera, e triviale qual son io,
E se al sangue si guarda, è da par mio.
Superbette non vantate
Cogli amanti nobiltà.
Voi vincete, voi piagate.
Colla grazia, e la beltà. *parte.*

S C E

S C E N A I V.

Bernardo, ed un Servitore, poi Angiolina.

Ber. **S**I', dite alla Padrona,
Che per la terza volta son venuto
Ad obbedirla, e renderle tributo. *con ironia.*

Ang. Ehi galant' uomo, andate.
Ad avvisar Madama,
Ch' io son qui per veder cos' ella brama. *parte il Servitore.*

Ber. Compatite, Angiolina,
Se oggi fuor del dover qualcosa ho detto,
Allor, ch' era dal Vino un po caldetto.
Tre ore ho riposato;
E mi son vergognato
Tornando a riacquistar la sanità,
Scandalo d' aver dato in questa età.

Ang. Per me vi compatisco,
Spiacemi che con Tita
Or sarete nimici.

Ber. Passato è il Vino, e fiam tornati amici.

Ang. E Giannino?

Ber. Giannino

Erattanto, ch' io dormiva
Con Rosina a parlar si divertiva.

Ang. Cha pensate di far!

Ber. Non sò che dire;
Non vagliono minaccie,
Non vagliono consigli.

Se lo vuole pigliar, che se lo pigli.

Ang. Ed io m' ho da achettar?

Ber. Che far volete?

Giovane, e bella siete.

Tro-

Troverete marito.

Ang. Sì, ma in oggi
V'è poco da far bene.

Ber. Veramente
La Gioventù d'adesso

E affai pericolosa
Angiolina, davver fate una cosa.

Ang. E che ho da far?

Ber. Davvero
Se volete star ben con proprietà
Sposatevi ad un' uom di mezza età.

Ang. Ma io la mezza età non sò qual sia.

Ber. Circoncirca farà come la mia.
Fino ai cento, se non più
Vi è speranza d'arrivar.
Ma nel fior di Gioventù.
Non sà l'uomo di campar.
Si principia dai quaranta
E ne restano sessanta
Onde un' uom, che n'hà settanta
Con ragione si dira
Quell'è un' uom di mezza età. *parte.*

S C E N A V.

Angiolina poi Tita.

Ang. **Q**uesta davver la godo
I Vecchi fanno i computi a lor modo
Penso però, e ripenso
Che se Giannin tien fodo, e non mi vuole,
E se Mastro Bernardo
Un'altra volta ad esibir si viene,
Io non bado all'età, bado a star bene.
Tit. Anche voi siete quì?

Ang.

Ang. Ci son venuta.
Perchè m'hanno chiamato.

Tit. Per la stessa ragione io son tornato.

Ang. Ma non vedo nessuno,
Anderò io di là

Tit. Dite, aspettate
Sapete, che vi sieno
Novità di Rosina, e di Giannino?

Ang. Una picciola cosa;
Ma una cosa da nulla,
Giannino, e la fanciulla
Faran l'accasamento,
Ed il Padre di Lei farà contento.

Tit. Come! cospettonaccio!

Ang. Come! come!
Non occor cospettare
Anch'io ci devo stare.

Tit. A me un'affronto?
Mastro Bernardo me ne darà conto.

Ang. Voi siete un precipizio;
Ma qualchedun vi farà far giudizio.
Sì degli altri ne ho sentiti
Far i bravi, e cospettar.
Ma col remo, e travestiti
Vanno i pesci a bastonar. *parte*

S C E N A VI.

Tita solo.

Per dir la verità due altre volte
Gli Astrologhi m'han detto
Quasi la stessa cosa,
Ed è la stella mia calamitosa.
Convien cambiar usanza.

Par.

Passati ho troppi guai.
Meglio tardi, che mai. Lasciar conviene
Il Gioco, l' Osteria. Si vò lasciarla.
La lascierò al cospetto
Brutta boccaccia! vizio maledetto! *si da col-*

la mano su la bocca.

S' avvezziamo da piccioli in fu
A quei vizj, che piacciono più.
E la Madre, che vede, e che sente
Se la gode col labbro ridente,
E cresciuti, che siamo in età.
Anche il vizio natura si fa. *parte.*

S C E N A V I I.

Giardino in Casa di Madama Costanza.

Rosina, e Giannino.

Ros. **V**ieni, vieni Giannino,
E fin, ch'io torno aspettami in Giardino.

Gian. Se Madama mi vede!

Cosa le devo dir?

Ros. Non dubitare,

Io ti farò passare

Per Garzon di mio Padre. Vo a vedere

Cosa vuole da me, poi ad effetto

Penferemo a mandar quel, che t' ho detto.

Gian. Sì certo, questa vita

Non si può più durar,

Ros. Facciam così,

Andiamo da mia Zia

S C E

S C E N A V I I I.

Madama Costanza, e detti.

Cost. **C**He fate quì?

Ros. **C**Or salivo le scale

E venivo a veder, che mi comanda.

Cost. E si viene da me per questa banda?

Ros. Perdoni

Cost. Chi è colui?

Ros. E' di mio Padre

Un lavorante; e un Giovane Romano.

Cost. Eh fraschetta, farà qualche mezzano.

Gian. Io mezzano? di chi?

Cost. Della Rosina

Ch'è del mio Cameriere innamorata.

Ros. Son fanciulla onorata,

E per farle vedere

Che a torto il di lei cuore è sospetoso

Questo Giovane quì farà mio Sposo.

Cost. Dite davvero?

Ros. Non mento . .

Gian. Così il Ciel mi rendesse un dì contento.

Cost. Aspettate. Fabrizio. *chiama.*

S C E N A I X.

Fabrizio, e detti.

Fabr. **M**ia Signora.

Cost. **M**Vedi tu questa Giovane?

Fabr. La vedo.

(Che ritorni a scasciarmi or or prevvedo.)

Cost. Ti spiaceria vederla

Ad un' altro Spofata?

Fabr.

Fabr. In verità.

Sull' onor mio vel dico

Dell' amor suo non me n' importa un fico.

Ros. E a me, candidamente

Sull' onor mio, non importa niente.

Cost. Dunque se amanti siete

Perchè non vi Sposate?

a Ros. e Gian.

Ros. Perchè ancora

Mi manca il mio bisogno.

Cost. E che vorreste?

Ros. Almeno cento scudi

Per far qualche cosetta da par mio.

Cost. Se vi date la man ve li dò io.

Ros. Davvero?

Gian. Oh il Ciel volesse!

Cost. Eccoli, a caso

tira fuori una borsa.

Me li ritrovo in tasca.

Preparati li avea per la pigione,

(Altri sei mesi aspetterà il Padrone)

Sposatevi, e son vostri.

Lns. Tu, che dici?

a Gian.

Gian. Non ci ho difficoltà.

Ros. Facciamola?

Gian. Son qui.

Ros. Cosa farà?

Cost. Porgetevi la mano

Facciasi il Matrimonio,

Fabrizio servirà per Testimonio.

Gian. La mano.

chiedendo la destra a Ros.

Ros. Ecco la man.

Gian. Sposa.

Ros. Marito.

Cost. (Ora il sospetto mio farà finito .

Eccovi i cento scudi .

da la borsa a Ros.

Vie-

Vieni, Fabrizio. Andiamo.

Caro, or' ora saprai quanto ti amo. *parte.*

Eabr. Buon pro vi faccia. Vo sperar frà poco

Far anch' io la partita a questo gioco. *parte.*

S C E N A X.

Rosina, e Ciannino,

Gian. Cosa dirà tuo Padre?

Ros. Una ragione.

Forse l' appagherà. Per cento scudi,

Se si trovasse anch' ei nel caso mio,

Avria fatto egli pur quel, che ho fatt' io.

Gian. Ehi, dà qui i cento scudi.

Ros. Signor nò.

Gian. Ma cosa ne vuoi far?

Ros. Li spenderò.

Gian. Tocca a me.

Ros. Non Signore.

Tu, non te n' impacciare

Voglio io maneggiare.

Della Casa vogl' io la direzione.

Gian. Voglio esser io il Padrone.

Ros. A questo patto

Non m' avrei maritata.

Gian. Perch' abbi a comandar non ti ho pigliata.

Ros. Tu non sei buon da nulla.

Gian. Tu sei la gran Dottora.

Ros. (Principiamo a buon' ora a quel, ch' i' vedo.)

Gian. (Povero me se sul principio io cedo.)

Ros. Oh via facciam così; questi danari

Dividiamoli adesso per metà;

E ogni uno a modo suo li spenderà.

Gian. Via, per or mi contento.

Ma

Ma poi . . .

Ros. Sull' avvenire

Non istiamo a garire,

Caro Giannino mio, non far così.

Almeno il primo dì viviamo in pace.

Gian. Sì, d'aver taroccato mi dispiace.

Tu lo fai, che ti vò bene,

Che tu sei la gioja mia.

Prego il Ciel, che non ci sia

Da pentirsi, e da gridar.

Ros. No, mio caro, non conviene

Far l'amore, come i Gatti,

Non son questi i nostri patti.

Sempre in pace si ha da star.

a 2. E' pur bello il Matrimonio,

Se non v'entra quel Demonio,

Che fà i Sposi delirar.

Gian. La mia parte del danaro, *chiede la borsa*

Ros. Sì mio caro, tu l'avrai.

Gian. In che cosa spenderai

La porzion che tocca a te?

Ros. Lascia, lascia far a me.

Vo comprare dei merletti

Delle Cuffie, e dei fioretti.

Un vestito ben guarnito

Colla coda a tutta moda,

E del Zucchero, e Caffè.

Lascia, lascia far a me.

Gian. Pane, pane, e non merletti,

Pane, e vino, e non fioretti.

A una povera ragazza

Non conviene il far la pazza.

Te lo dico bada a te

Pane, pane, e non Caffè.

Ros.

Ros. O povera me
Che cosa farò?

La mia libertà

Perduta hò così?

Gian. Rimedio non c'è,

La voglio così.

Ros. L'ho fatta, l'ho fatta

Gian. Mi pento, mi pento.

a 2. Che breve contento

Che corto piacere!

Non s'ha da godere

La pace un sol dì.

Ros. Giannino.

Gian. Rosina.

Ros. Marito.

Gian. Conforte.

a 2. Se fino alla morte

Ci abbiamo da star

Veleno nel seno

Non stiamo a covar.

Ros. Sì, prendi il danaro.

Fa quello, che vuoi. *gli dà la borsa.*

Gian. Non credermi avaro

Comanda, che puoi.

Ros. Comando, che m'ami.

Gian. Il cor se lo brami

E' tutto per te.

Ros. Sposino -- carino

Sei tutto per me.

a 2. Il Dio d'amore

Che ci hà legato.

Che ci hà involato

La libertà.

Il nostro seno

Con-

Consoli almeno

Colla bramata

Felicità .

parte .

S C E N A X I . ed Ultima .

*Tita , poi Madama , e Fabrizio , poi Bernardo ,
e Angiolina , poi Rosina , e Giannino .*

Tit. **C** He diancine d'imbrogli
Ci sono in questa Casa ?

Vado su , vengo giù , nessun mi bada ,
Meglio dunque farà , ch' io me ne vada .

Mad.) Mastro Tita a voi lo dico

Fabr.) ^{a 2.} Come amico di buon cor .

Della cara Padroncina

Son Marito , e Servitor .

Tit. Buon pro faccia al Cameriere

Viva viva il Dio d' amor .

Ber.) Mastro Tita . Nol sapete ?

Ang.) ^{a 2.} Noi ci fiam Sposati or' ora ,

E contento è il nostro cor .

Tit. Viva viva il Vecchiarello

Viva viva il Dio d' amor .

Gian.) Mastro Tita , finalmente

Ros.) ^{a 2.} Siamo quì Marito , e Moglie

E contento è il Genitor .

Tit. Colpettone . . . no non voglio

Più gridare , e far rumor .

Viva viva il Dio d' amor .

Tutti. Viva viva il Dio d' amore

Che consola i petti umani ,

E nel cor degli Artigiani

E' più schietto , ed è miglior .

Fine del Dramma .